

XXXIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Maranca Antinori. — È proclamato eletto deputato del collegio di Piacenza l'onorevole Felice Cavallotti. — Osservazioni del deputato Di Sant'Onofrio sull'ordine del giorno. — Il deputato Di San Donato svolge brevemente una sua proposta per la nomina di un giurè d'onore che giudichi della vita e condotta del deputato Coccapieller — Osservazioni del presidente della Camera. — Senza discussione è approvato il disegno di legge per prorogare la legge sulla riforma giudiziaria in Egitto ed il presidente proclama l'esito della votazione a scrutinio segreto. — Il ministro degli affari esteri presenta alla Camera la relazione ministeriale sopra la riforma giudiziaria in Egitto e sui risultati dell'esperimento che finora ne è stato fatto; i documenti diplomatici intorno alla continuazione dei negoziati col Chili e col Perù, per il risarcimento dei danni sofferti dai nostri connazionali e un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione tra l'Italia e la Svizzera, per regolare il transito nelle stazioni internazionali doganali di Chiasso e di Luino e nelle due intermedie. — Presentazione di una proposta del deputato Francesco Coccapieller. — Il deputato Bertani svolge la seguente interpellanza al ministro dell'interno, circa le cause che più volte, e principalmente in questi ultimi mesi, perturbarono la pubblica tranquillità in Roma — Risposta del presidente del Consiglio — Parlano i deputati Coccapieller, Majocchi, Bertani, Sella per fatto personale — Il deputato Bertani come conseguenza della sua interpellanza presenta una mozione — Sulla determinazione del giorno in cui la mozione Bertani debba discutersi, parlano i deputati Penserini, De Zerbi, Mocenni, Boneschi, Minghetti, il presidente del Consiglio, il deputato Baccelli Augusto e lo stesso onorevole Bertani — Si approva su questo proposito una proposta dell'onorevole De Zerbi. — Svolgimento della interrogazione Boneschi — Risposta del presidente del Consiglio — Il deputato Fortis parla per fatto personale.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo: l'onorevole Angeloni di giorni 15, per motivi di famiglia; per motivi di salute l'onorevole Pullè di giorni 10, e l'onorevole Marcora di giorni 8.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono conceduti.)

Giuramento del deputato Maranca-Antinori.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Maranca-Antinori lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

Maranca-Antinori. Giuro.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ Roma, 23 gennaio 1883.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 23 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente; e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Collegio di Piacenza: Cavallotti Felice.

“ *Il presidente della Giunta*
Firmato: “ Niccolò Ferracciù. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni della presente comunicazione; e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti non conosciute al momento della convalidazione, proclamo eletto a deputato del collegio di Piacenza l'onorevole Felice Cavallotti.

Osservazioni del deputato Di Sant'Onofrio sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Di Sant'Onofrio. Fin dal 2 dicembre ultimo scorso, è stato presentato alla Camera dal ministro d'agricoltura e commercio, un disegno di legge per promuovere i consorzi d'irrigazione.

Questo disegno di legge non è che la riproduzione di un altro già discusso dagli Uffici nella passata Legislatura.

Io vorrei quindi pregare l'ottimo nostro signor presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno degli Uffici questo disegno di legge; e se i due rami del Parlamento riusciranno a discuterlo e ad approvarlo prima dell'estate prossima, forse l'agricoltura italiana potrà giovarsi, con grande profitto delle disposizioni che sono contenute in esso.

Presidente. Onorevole Di Sant'Onofrio, io terrò conto della sua raccomandazione; ma ella deve considerare che il presidente deve pure tener conto di molte considerazioni e di molte istanze fatte dai deputati; per conseguenza anche la sua dovrà fare il suo corso come le altre.

Svolgimento di una proposta del deputato Di San Donato per la nomina di un giuri d'onore che giudichi della condotta del deputato Coccieller.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'una proposta dell'onorevole Di San Donato.

Nè do lettura.

“ Il sottoscritto, dopo le esplicite dichiarazioni dell'onorevole Majocchi, che non vennero contraddette da alcuno, neanche dall'eletto presente alla discussione, domanda che la Camera nomini un giuri d'onore per riferirne in Comitato privato. ”

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di svolgere la sua proposta.

Di San Donato. Signori, non intratterrò lungamente la Camera; anzi sarò più breve dell'ordinario. Avanti tutto credo superfluo ricordarvi, che solo un sentimento cavalleresco m'indusse a presentare al banco della Presidenza la mozione che testè ha letto l'onorevole nostro presidente. Non entrerò nel merito dell'argomento, poichè esso è per sè stesso troppo delicato, ed io non voglio in nessun modo pregiudicarlo con le mie parole. Dirò ancora che la mia proposta è stata mossa dal rispetto che porto alla maestà del Parlamento, e da un sentimento di riguardo verso gli elettori, e verso l'eletto stesso, il quale, giova ricordarlo, aveva di sua iniziativa presentata una proposta quasi analoga a quella da me proposta. Non mi tratterrò ulteriormente sull'argomento, e concluderò osservando, che se la mia proposta, che è stata già accolta favorevolmente dalla maggioranza degli Uffici, avrà l'approvazione della Camera, non rimarrà che di nominare il giuri d'onore; e questo farà l'onorevole nostro presidente.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Onorevole Di San Donato, ella conchiude col domandare che se venisse approvata la sua proposta, il presidente dovesse nominare un giuri.

Di San Donato. È il completamento della mia proposta.

Presidente. Scusi, mi pare che qui ci sia un equivoco. Ora non si tratta che della presa in considerazione.

Di San Donato. Allora non insisto su questa parte della mia proposta.

Presidente. La proposta, se sarà presa in considerazione dalla Camera, dovrà essere esaminata

dagli Uffici; e quindi il presidente non ci ha nulla che vedere.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta testè svolta dall'onorevole Di San Donato.

(Dopo prova e controprova la Camera non ammette la presa in considerazione.)

Discussione del disegno di legge per prorogare la legge sulla riforma giudiziaria in Egitto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per prorogare al 31 gennaio 1884 la legge sulla riforma giudiziaria in Egitto.

Terrà le veci del ministro degli affari esteri, ora assente, l'onorevole presidente del Consiglio.

Si dia lettura del disegno di legge.

Capponi, segretario, legge il disegno di legge.
(V. Stampato n° 62-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Articolo unico. È mantenuta in vigore fino al 31 gennaio 1884 la legge 30 maggio 1875, n° 2531 (Serie 2ª) per la introduzione della riforma giudiziaria in Egitto, con tutti gli effetti derivanti dalla legge stessa e dalle successive leggi 8 febbraio 1881, n° 28 (Serie 3ª) e 30 dicembre decorso anno, n° 561 (Serie 3ª). »

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo unico che ho letto.

(È approvato.)

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge circa la riforma giudiziaria in Egitto.

Presidente. Si farà subito la chiama per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge ora approvato, perchè vi ha urgenza che esso sia mandato all'altro ramo del Parlamento.

Si faccia la chiama.

Melodia, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di una relazione, di un disegno di legge e di un Libro Verde fatta dal ministro degli esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. In relazione al disegno di legge che ora è in votazione, mi onoro di presentare alla Camera la relazione ministeriale sopra la riforma giudiziaria in Egitto e sui risultati dell'esperimento che finora ne è stato fatto. Faccio questa presentazione anche per obbligo assunto verso la Camera, e per invito della Commissione parlamentare incaricata dell'esame del disegno di legge. Chiedo che questa relazione sia stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Mi onoro anche di presentare alla Camera un nuovo Libro Verde, contenente una raccolta di documenti diplomatici intorno alla continuazione dei negoziati col Chili e col Perù per il risarcimento dei danni sofferti dai nostri connazionali.

Finalmente mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge di approvazione di una convenzione tra l'Italia e la Svizzera, per regolare il transito nelle stazioni doganali internazionali di Chiasso e di Luino, e nelle due intermedie.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione fra l'Italia e la Svizzera per regolare il servizio nelle stazioni internazionali. Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Do pure atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di una relazione sulla riforma giudiziaria in Egitto, e della presentazione di un Libro Verde di negoziati fra il Chili ed il Perù; relazione e Libro Verde che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli Deputati.

Presentazione di una proposta del deputato Coccapieller.

Presidente. È stata trasmessa alla Presidenza una proposta dell'onorevole Coccapieller. Nel trasmetterla agli Uffici io reputo non inopportuno rammentare alla Camera che il presidente non ha nè autorità, nè facoltà di giudicare preliminarmente delle proposte che gli vengono trasmesse, nè della loro attinenza colle deliberazioni precedenti della Camera. *(Benissimo!)*

Svolgimento di una interpellanza del deputato Bertani al ministro dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento dell'interpellanza del deputato Bertani al ministro dell'interno.

Do lettura della domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dell'interno, circa le cause che più volte, e principalmente in questi ultimi mesi, perturbarono la pubblica tranquillità in Roma, e, mantenendovi tuttora un allarme, richieggono quotidiani e speciali provvedimenti di pubblica sicurezza.

Firmato: “ Bertani. „

Questa interpellanza dell'onorevole Bertani fu annunciata alla Camera il 15 dicembre dell'anno passato.

L'onorevole Bertani ha facoltà di svolgerla.

Bertani. Parlo per me solo. Non già per dissenso coi miei colleghi dell'estrema Sinistra; ma perchè parlo per convinzioni, per criteri quasi direi personali, sui quali spero nullameno di potermi trovare d'accordo coi miei colleghi che per qualunque differenza d'età saranno amici miei sempitorni: lo sappia il Ministero, lo sappia la stampa cortese.

Presidente. Onorevole Bertani, qui si parla alla Camera, quindi le sue dichiarazioni sono conosciute da tutto il paese.

Bertani. La stampa ha un posto speciale, e forma l'opinione pubblica.

Presidente. Ecco, va bene, l'opinione pubblica.

Bertani. Però parlo con la moderazione di chi, attento esploratore dei tempi, che non sono certo propizi nè a noi nè a voi, onorevoli ministri, raccoglie indizi, ne vede una significativa simultaneità, e si preoccupa del giudizio che ne reca la pubblica opinione, la quale non potè darsi ragione di uno strano quietismo degli onorevoli ministri, specialmente dell'onorevole ministro dell'interno, per una condizione di cose, che non si sa come, e perchè, perturbò le pubbliche coscienze e provocò deplorabili fatti.

Or bene, e perchè ricordo alcune *preferenze*, già censurate, del ministro dell'interno, e per il decoro stesso del Ministero, che quantunque non sia il mio ideale, nullameno rappresenta una evoluzione parlamentare e politica che dura da 7 anni, e va fraternamente avvicinandosi agli avversari dell'altra parte, (*Rumori*) e per l'amicizia e stima personale che ho di parecchi membri che compongono il Ministero, e infine, perchè il popolo di Roma mi ha

sempre ispirato un grande rispetto, una grande ammirazione, io parlo per domandare all'onorevole e perspicace ministro dell'interno un poco di luce su queste misteriose agitazioni dell'ultimo semestre, affinchè ciascheduno possa riconoscere e sostenere la propria responsabilità.

Da qualche mese si tenta di scindere in due parti l'ammirabile concordia liberale del popolo di Roma. Noi abbiamo veduto queste parti, pressochè pronte alle armi, minacciarsi l'una l'altra, quasi dovesse sorgere una parziale guerra civile! E però furono presi provvedimenti speciali di pubblica sicurezza. Più tardi il campione della parte provocatrice ebbe onoranze nelle urne elettorali, e poi non so, non giudico, se per considerazione o per protesta, ebbe anche altri voti in questa stessa Aula.

Come mai, perchè mai questo popolo di Roma, che ama tanto la sua città natia quanto l'Italia unita e libera con Roma capitale, come mai, perchè è divisa?

Io conosco da ben lunghi anni il popolo di Roma! Ho partecipato alle sue sventure, alle sue glorie, alla gloria immensa di aver fatto conoscere al mondo quanta potenza di senno e di mano abbia la democrazia italiana!

Nel 1849 l'ho veduto pugnare strenuamente contro la più severa, la più triste, la più grande reazione! Mancante di armi, di munizioni e di viveri si lasciò invadere, ma non capitò!

Io seguii questi uomini nell'esilio, li deplorai nelle prigioni, li piansi decapitati dal Governo pontificio, e non li trovai mai disuguali a se stessi! Nel 1867 io li vidi a Monterotondo, a Mentana e rispondere al fatto eroico di Villa Glori, ed in Roma stessa questa democrazia mostrò altrettanto eroica nella resistenza, opposta all'invasione di una nuova reazione. Io vidi questo popolo di Roma, quello di Trastevere creduto più ingovernabile, recarsi a deporre le schede nelle urne per ripudiare col voto la vigliacca cessione della città leonina. Questo popolo lo vidi sempre nei fatti principali del nostro risorgimento; come vidi 300 ufficiali dinanzi a Porta Pia combattere per entrare nella loro città, designata dai tempi e dal voto di tutta Italia, la capitale dell'Italia risorta.

E non solo ammirai questo popolo unanime nei fatti di guerra, ma altresì nelle meste, nelle quiete commemorazioni dei nostri maggiori morti; nel trasporto delle coneri di Mameli, di Rattazzi, di Lanza, di Medici, di re Vittorio Emanuele, di Mazzini, di Garibaldi esso aveva un solo sentimento, formava un solo corteo di ammiratori del defunto.

E perchè ora in questo popolo magnanimo, in questo popolo generoso, in questo popolo che sopporta senza lamenti la valanga di tasse che gli fu precipitata addosso, senza avere ancora, come il popolo rurale, un ristoro dalla conquistata libertà, perchè, dico, tanta divisione, tanto perturbamento?

Perchè gli onorevoli generali Cerroti e Lopez distinti ufficiali nella guerra del 1849, perchè mai l'onorevole senatore Mamiani, per carità di patria sentirono la necessità di reclamare presso il ministro dell'interno contro una stampa che tutti ingiuriava, contro un'agitazione che bandiva sentimenti liberticidi, folli aspirazioni...

Coccapeller. Chiedo di parlare. (*Movimenti*)

Presidente. Prego di fare silenzio.

Bertani. ...e bestemmie arroganti di dittatura, accununate ad un nome rispettato in tutta Italia, il nome del re, perchè re pei nostri plebisciti?

Io non vorrei fare rimontare questa responsabilità fino al Ministero! Non vorrei accusarlo di connivenza in questo grande perturbamento della coscienza popolare; ma molti sono allarmati di così strani eventi; nessuno potè essere indifferente ad un'agitazione di tale natura, e d'altronde anche la sola acquiescenza dell'onorevole ministro dell'interno fece nascere il dubbio di una certa connivenza cinica. (*Movimenti e rumori al centro*)

Presidente. Onorevole Bertani, *cinica connivenza* non è linguaggio troppo parlamentare.

Depretis, *presidente del Consiglio.* È antiparlamentare. (*Si ride*)

Bertani. La connivenza non è un individuo, non è una persona.

Ripeto che anche la sola acquiescenza lasciò sospettare una connivenza.

Io non credo a tanta enormità; ma per quel fatto la lotta che si credeva scongiurata, apparve ogni giorno più possibile. Non credo alla connivenza, come non credo a certi simulati attacchi personali, ma dal non credermi all'acquetarmi innanzj ad un sospetto così diffuso in Roma, ci corre assai.

Parlo, lo ripeto, per mio solo criterio, parlo spoglio di qualsiasi influenza, non per incarico del partito al quale appartengo; ma parlo, come già dissi, per convinzione mia speciale e per amore di patria, parlo come interprete di molti animi turbati. Dai miei amici spero nulla manco un consenso, come lo spero da quei banchi (*accennando a destra*) dove, pur predicandosi il trasformismo, non possono essere spariti quei forti sostenitori e difensori vigilanti della dignità personale dei deputati, della dignità della Camera.

Il malcontento, signori, può essere forse una ra-

gione plausibile di questo turbamento. Non si può negare che il malcontento esista, che siasi diffuso; ma che pel malcontento il popolo di Roma possa dividersi in liberali e non liberali, in progettisti di nuove e reazionarie riforme, ed in mantenitori della libertà che abbiamo, io non comprendo.

Comprendo, che il malcontento possa eccitare aspre parole ed inconsulte proposte; e comprendo altresì come psichiatro che in quella agitazione potesse accendersi qualche mania ambiziosa. Ma più in là non so capacitarvi di questo tumulto; non so capacitarvi di un malcontento che si manifesta offendendo le nostre libertà; non comprendo come, perchè migliaia di cittadini possano delegare un improvvisato vindice per ripararvi; non so capacitarvi che si proclami per rimedio, in forma spiccata, l'assolutismo; e che insieme a tutto ciò si confonda il nome rispettabile del re, e lo si tolleri. Questo va troppo oltre lo scusabile della psichiatria.

È di questo stato anormale di cose che io attendo una spiegazione dall'onorevole ministro dell'interno. Nè mi si dica che furono spavalderie del momento; o futilità passeggiere; no, questo non si può affermare; poichè più ne parlò, più ne scrisse colui che conscio o inconscio, ebbe parte principale nel creare questo deplorabile stato di cose; colui appoggiato da una certa stampa ebbe voti numerosi, incontrastati qui in Roma, dove ebbe splendide e ripetute votazioni il generale Garibaldi.

Ma dal malcontento popolare, o signori, portiamo le ricerche più in là; più in su.

La storia nostra da secoli ci ammonisce dell'incessante proposito di una vasta associazione che, non avendo nessuna politica infuor di quella della avidità, senza amore di patria, tende ad avere il dominio su tutto e su tutti; tenta di mettere in mezzo al popolo di Roma il disgusto di averci qui, ed il disgusto in noi, se mai fosse sperabile, di starvi e governare fra un popolo avverso. Questa associazione, onorevole Depretis, è il vero nemico di Roma, il vero nemico nostro, il vero nemico di quelle istituzioni che ogni momento sono declamate in pericolo e che nessuno cerca di abbattere. Ah! lo si sa nelle sale diplomatiche, lo si sa in piazza, che il Papa benedirebbe la nuova Italia, benedirebbe il suo Re, benedirebbe voi e tutti i vostri colleghi del Ministero, (*Si ride*) e benedirebbe anche noi tutti scomunicati, (*Ilarità*) purchè gli si concedesse questo ninnolo, questo briciolo di Roma; e vi sono molti neo-guelfi che sono di questo parere. (*Bisbiglio a destra*)

Quest'antico e rinnovato sforzo del sanfedismo sapete voi chi lo sostiene? chi ce ne fornisce ogni

giorno la prova? Il ripetersi degli atti di fondazione di conventi di frati e di monache, che vanno ripullulando, riconquistando, estendendo il loro terreno, la loro influenza. E sapete chi agita questo sanfedismo? Quelle persone che, sudditi di due poteri o meglio sudditi di un potere indiscutibile, contrario ai plebisciti, influenzano su tutti gli animi nei modi che voi ben conoscete; quelle persone, infine, che voi avete assoluto dal giuramento mentre lo avete imposto a noi, uomini leali.

(*Commenti*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Bertani. Sappiano costoro, sappiano i *neo-guelfi* che ogni italiano sorgerebbe, ogni mano impugnerebbe un'arma al grido sovrano: *qui ci siamo e qui resteremo.* (*Bravo! Benissimo!*)

Io non cespuro ma parlo chiaro; dunque creda a me, onorevole ministro, — non basta dar panni asciutti ai naufraghi, — non basta procurare *trasformismi*, a cui il carattere forte, le volontà decise, gl'intendimenti nobili non permettono di trasformarsi. — Non basta aver paura, e circondarsi di baionette e di pennacchi. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Bertani. Basterebbe invece aver fede nel popolo italiano, fede e coraggio, fra galantuomini, di libertà: bisogna aderire ad alleanze che secondino lo spirito pubblico italiano, di quel popolo che ha fatto l'Italia, e che è arbitro de'suoi destini; (*Rumori*) l'Italia vuol progredire senza violenze, giacchè nessuno minaccia se voi non provocate. — Bisogna dissipare ogni sospetto di reazione e di provocazione — e infine bisogna tenere alta, ben alta la bandiera del progresso civile, sociale e politico, e su questa via, troverete noi dell'estrema sinistra sollecitatori, precursori e perciò stesso noi saremo realmente i conservatori. (*Bene!*)

Lo creda l'onorevole ministro, lo creda ai fatti: qui i brulotti non scoppiano, ma si spengono, oppure si convertono in forza motrice, in quella forza a cui dobbiamo tutti servire per procurare la prosperità e la gloria civile della nostra patria. (*Bene!*) Ora dunque chiariteci, onorevole ministro, su questi disturbi, su questi subbugli che per lo meno hanno messo nella coscienza popolare un dissenso che negli animi segretamente vive e va crescendo.

Per conservare questa forza di progresso che potrà riunirci tutti e non dividerci, ci vuole un po' meno della irresponsabile polizia, un po' più di tolleranza, e maggior rispetto alla giustizia, ai diritti civili e politici, onorevole ministro dell'interno. Allora quando voi toglierete tante cause di dissensi, che sono state tante provocazioni, allora ci libererete

dalla mostra di tutte le vostre guardie, che ci fanno parere d'essere in istato d'assedio. Voi con questo contegno di sospetti fate torto alla vostra illuminata intelligenza di uomo di Stato, voi fate torto al popolo di Roma, fate torto a noi che siamo qui uomini leali, che non temiamo i pericoli, e che sapremo tener fronte a tutti gli arbitrii.

Attendo quindi dall'onorevole ministro dell'interno delle spiegazioni che possano tranquillarmi come cittadino, come liberale, come deputato, e che possano togliermi l'occasione di presentare una mozione perchè un po' di luce si faccia in questo intrigo. (*Benissimo! all'estrema sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Il discorso testè pronunziato dall'onorevole Bertani consta di due parti distinte: colla prima l'onorevole Bertani ha chiesto schiarimenti sopra alcuni fatti che sono avvenuti in Roma, e sopra una condizione di cose che, io non esito a dirlo, ha commosso uomini rispettabilissimi, ai quali io professo la più alta stima.

Io darò questi schiarimenti.

La seconda parte del discorso, velata, venuta quasi per ripercussione, poichè io non credo che l'onorevole Bertani abbia inteso di esporre una convinzione propria, consta di accuse contro il Ministero, o almeno di sospetti, che il Ministero non ebbe cura di togliere di mezzo. In ciò consiste, se non erro, il discorso dell'onorevole Bertani.

Comincerò dagli schiarimenti: esporrò i fatti nella loro semplicità, dirò dei rimedi che era in facoltà del Governo di adoperare di fronte ai fatti lamentati.

Come questi fatti siano avvenuti, lo sanno tutti che lo vollero sapere.

Lo scorso mese di giugno si manifestò in più modi l'intendimento di costituire, o di ricostituire, non ricordo bene, i circoli anticlericali. Poco dopo, o forse contemporaneamente all'agitazione incominciata per quei circoli, nacquero alcuni giornali che rappresentavano un profondo dissidio. Questi giornali provocarono una polemica vivacissima, acerba, e non dirò senza esempio, perchè dei giornali che abbiano esagerato il loro linguaggio già ce n'erano stati parecchi (*Bene!*) in Italia, e d'ogni colore.

Io ricordo quelli dei tempi andati e vedo i presenti; e non esito a dire che il Ministero è stato il primo a lamentare la polemica acerba, personale, esagerata, e trovò naturale il sentimento di dispetto che fu manifestato dalla parte più colta, mi si permetta di dirlo, della popolazione, e che mosse

alcuni rispettabili personaggi, durante la mia assenza da Roma, perchè questi fatti accadevano durante le vacanze, a reclamare al Governo perchè provvedesse.

La polemica sempre più inacerbata si alimentava dall'una e dall'altra parte, commosse, come doveva necessariamente avvenire, talmente gli animi, che vi fu ragione a temere che si venisse a vie di fatto, a collisioni nella stessa capitale del regno. Credo di avere esposto esattamente, quantunque in breve, la storia dei fatti.

Che cosa doveva, che cosa poteva fare il Governo?

Quanto ai giornali, il dovere del Governo era di richiamare sul loro linguaggio l'attenzione del Pubblico Ministero, al quale lo Statuto e la legge attribuiscono la facoltà d'iniziare gli atti per reprimere gli abusi della stampa. E questo fu fatto; e fu fatto replicatamente, insistentemente, non solo dal ministro dell'interno, o da chi lo rappresentava, come quello che aveva più pronta notizia di questi fatti e poteva apprezzarne le conseguenze, ma anche dal mio egregio collega il ministro guardasigilli. Ma il Pubblico Ministero credette di non poter promuovere un'azione penale, se non quando, a termini di legge, fosse il caso di azione pubblica, e di lasciare ai privati di presentare querela a termini di legge per le offese di azione privata. Che cosa poteva fare di più il Governo? So bene che in quella circostanza... (*Mormorio a sinistra*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Depretis, ministro dell'interno... uomini liberalissimi hanno lamentato che l'azione del Governo fosse debole. Ma, per esser forte, il Governo doveva violare la legge? Ed il ministro dell'interno che cosa poteva fare? Crede l'onorevole Bertani che se ci fosse stato un rimedio nella legge, il ministro dell'interno ed il guardasigilli non lo avrebbero adoperato, e di gran cuore? Io me ne rimetto alla sua lealtà. Ricordi il contegno di questi giornali, ricordi il loro linguaggio, e pensi se sia possibile che il Governo non avesse voluto usare della sua facoltà, se una ne avesse avuta, di evitare una tale polemica che agitava le passioni, le accondeva, e metteva in pericolo la quiete pubblica. E quale interesse a non usarne? Nessuno. Il suo interesse era di usarne, perchè se c'è cosa che debba premere al Governo, è di mantenere la quiete pubblica nella capitale del regno, nella sede del capo dello Stato, del Governo, del Parlamento.

Riguardo all'azione che potevasi esercitare sulla stampa, il Governo adunque ha fatto il suo dovere. Ma, come ho detto, vive passioni si erano accese;

e però il Governo aveva un altro dovere, quello di stabilire un servizio di vigilanza per impedire le vie di fatto, i reati, lo spargimento di sangue, ed anche a questo dovere ha adempiuto.

Ma appunto da questa vigilanza sono forse nati i sospetti.

Era un servizio di tutela, destinato ad impedire i reati, e non altro, nè altro poteva essere; e che questo servizio di tutela abbia avuto una qualche efficacia, lo prova il fatto, che quando avvenne il conflitto in via Vittoria, l'autorità di pubblica sicurezza fu pronta ad intervenire, troncò il conflitto e deferì all'autorità giudiziaria le persone supposte colpevoli.

E poteva forse fare di più? Non lo poteva, chè al di là non andavano il suo dovere e il suo diritto.

E noti l'onorevole Bertani, che quando, dopo le elezioni, si ridestarono, e continuarono anzi più vive queste agitazioni, il movimento che era stato promosso, lo torno a ripetere, dalla polemica acerba di giornali di diverso colore, e queste manifestazioni, precisamente dopo le elezioni generali, presero tale un carattere da disturbare la quiete pubblica nelle vie di Roma, il Governo fu severissimo, sciolse gli assembramenti e interdì le dimostrazioni.

Il Governo pertanto ha usato del potere che la legge gli conferisce in un modo abbastanza energico; ed in questa circostanza, mi si permetta di dirlo, poichè era nella sua facoltà, in un modo abbastanza efficace; ed anche in queste ultime circostanze, di cui ho accennato, furono arrestati tutti coloro che turbavano l'ordine pubblico e furono deferiti all'autorità giudiziaria.

Il Governo, lo creda onorevole Bertani, in queste deplorabili circostanze ha fatto il suo dovere, esercitando, nei limiti della legge, quello che era il suo diritto.

Con ciò io credo di aver date spiegazioni, forse laconiche, ma abbastanza chiare, intorno agli obblighi che il Governo aveva in conseguenza delle agitazioni lamentate dall'onorevole Bertani.

Vengo alla seconda parte: le accuse, i sospetti. Onorevole Bertani, io, ministro dell'interno, avendo molte, troppe cose da fare, non sono un diligentissimo lettore di giornali, ma ne leggo abbastanza, (alcuni non li leggo nemmeno, perchè indovino già prima quello che dicono) (*Ilarità*) ma, come dico, ne leggo abbastanza, e quando l'onorevole Bertani parla di sospetti sulla condotta del Governo, di collusioni e di altre simili cose, egli non fa che ripetere quello che hanno detto i giornali. Chi ha messo in giro queste voci? Sempre i giornali dell'una

parte o dell'altra. Crede l'onorevole Bertani di fare altra cosa da quella che hanno fatto prima di lui i giornali? E che volevate che facessimo di fronte a questi sospetti e a queste accuse? Quasi che il Governo volesse valersi di questi mezzi per combattere i suoi avversari! Resta a vedere se i combattenti sono tutti avversari del Governo; e se non ce n'è anche un grosso numero dell'altra parte. Di fronte ad accuse e sospetti simili, io mi valgo di un espediente che parrà poca cosa all'onorevole Bertani; ma in verità, mi permetta di dirglielo, dopo 35 anni di vita parlamentare, nella quale non sono mai stato accusato di aver attaccato poco lealmente i miei avversari, ora indirettamente mi si accusa di averli attaccati con mezzi indiretti, coi quali il Governo non ha e non ebbe mai nessun contatto e nessun rapporto. *(Bravo!)*

Crede l'onorevole Bertani, che tale accusa mi sembra così evidentemente ispirata allo spirito di parte, così evidentemente diretta all'unico scopo di ferire un uomo o un Ministero, che io, dopo essere invecchiato nella vita parlamentare, mi sto proprio irremovibile nella determinazione di non opporvi nemmeno il disprezzo ma la sola noncuranza. *(Senso)* Ecco la risposta che posso dare all'onorevole Bertani. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà l'onorevole Bertani di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Bertani. Compendierò la risposta in poche parole.

L'onorevole presidente del Consiglio ha risposto con luoghi vietati che già la pubblica opinione ha giudicati.

Tenendo conto del resto delle sue dichiarazioni, debbo dire, che egli ha adoperato grande indulgenza per la parola e assai poca indulgenza per lo spirito della legge, poichè, o signori, egli ha molte volte fatto tacere la stampa per molto meno.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io non c'entro: non ci ho che fare.

Bertani. Non facciamo questioni di parole; intendiamoci! il pubblico Ministero sappiamo quali doveri abbia e quali cautele debba esercitare.

Ebbene, il pubblico Ministero s'è mostrato molto più severo in casi meno gravi; quando voleva vedere in ogni riga un intento per eccitare a rivolta la pubblica opinione.

Concluderò dicendo che vi sono due sorta d'occhi: una per i miopi ed una per i presbiteri; veda un po' l'onorevole Depretis di trovare la lente giusta, e riuscirà a giudicare la mia domanda più degna e troppo evasiva la sua risposta.

Presidente. Durante il discorso dell'onorevole

Bertani, ha chiesto di parlare l'onorevole Coccapieller.

Io mi permetto, prima di concedergliene facoltà, di fargli osservare che nel momento in cui si svolge un'interpellanza, nessuno può entrare nell'argomento dell'interpellanza stessa; si può però parlare per fatto personale. Quindi se l'onorevole Coccapieller ha domandato di parlare per fatto personale io gli consento di parlare, invitandolo ad accennare prima di tutto la ragione del fatto personale.

Coccapieller. Ho domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Lo indichi. *(Segni di attenzione)*

Coccapieller. L'onorevole Bertani mi ha qualificato per un diffamatore.

Io ho inviato al banco della Presidenza poco fa una proposta, la quale prova che, se l'onorevole Bertani ama la luce, io sono il primo a domandare che la luce sia fatta; e spero che la Camera consentirà nella mia proposta.

Io non terrò dietro al discorso dell'onorevole Bertani. L'onorevole Bertani voleva essere eletto nel primo collegio di Roma, ed il popolo romano... *(Oh! Oh! Vivi rumori)*

Presidente. Onorevole Coccapieller, la prego di non entrare in personalità, altrimenti mi obbligherebbe di chiamarla all'ordine.

Coccapieller. Devo dire la verità. Il popolo romano ha già risposto all'onorevole Bertani prima di me in un modo molto esplicito: di sette affaristiche il popolo romano non vuol saperne. *(Rumori e proteste)*

Presidente. Li prego di far silenzio.

Coccapieller. Dopo ciò non mi rimane che leggere la proposta che ho inviata alla presidenza, e spero che la Camera vorrà approvarla.

Presidente. Onorevole Coccapieller, prima che ella avesse facoltà di parlare, avrà inteso che il presidente comunicò alla Camera la sua proposta in quella forma che è consueta, cioè, annunziandone la trasmissione agli Uffici perchè esaminino se sia da ammettersene la lettura.

Io quindi la pregherei di non leggere oggi la sua proposta e di aspettare che gli Uffici decidano.

Coccapieller. Ebbene, allora risponderò all'onorevole Bertani che se egli desidera la luce, io desidero che la luce si faccia non solo sulla mia onorabilità, ma su tutti i fatti che sono accaduti e per i quali oggi mi trovo alla Camera.

Quando la luce sarà fatta pienamente, si vedrà se chi ha incominciato a scrivere sull'*Eco del lavoratore*, ed ha continuato sull'*Esio* e seguirà

ancora a scrivere, sia un diffamatore od un uomo che ama il benessere dell'Italia e del popolo.

Il popolo non desidera altro che uomini scevri da macchia, ed io sono immacolato (*Rumori e risa*) Sì io posso tenere alta la fronte qui dentro, e per questo ho domandato l'inchiesta prima per me; poi la domanderò per gli altri, e vedremo se gli altri potranno tenere alta la fronte come me. (*Vivi rumori*)

Non intendo con ciò di destare le suscettività degli onorevoli membri della Camera, ma pur troppo vi è qualcuno... (*Rumori continuati*)

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Coccapieller con le sue dichiarazioni ella non ha certo alluso ad alcun collega, perchè io non posso ammettere nè insinuazioni nè sospetti contro alcuno di noi. L'onorabilità di tutti noi è superiore a qualunque sospetto! (*Bene! Bravo!*)

Coccapieller. Io non esprimo sospetti nè insinuazioni, dico la verità. Fra poco l'inchiesta giudicherà di tutti, e se la Camera non delibererà l'inchiesta, la provocherà io pubblicamente. (*ilarità — Rumori*)

Presidente. Li prego, onorevoli deputati, di far silenzio.

Coccapieller. Si è voluto dire che il popolo romano è scisso! Il popolo romano è compatto, signori, compatto, e ne ha data una prova solenne, nominando me al primo collegio di Roma. (*Risa da tutte le parti della Camera — Vivi rumori*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Coccapieller. Nella mia elezione non si sono adoperate influenze di setta; il popolo romano ha dato liberamente il suo voto; il popolo di oggi non è più quello che si faceva ingannare per il passato! Il popolo ha aperto gli occhi, e non vuol più sapere di certi liberali falsi, che per ingannarlo si sono serviti del nome di Garibaldi, ed anche di quello del Re. Il popolo vuole uomini senza macchia ed è per questo che io, per il primo, ho domandato l'inchiesta.

Ed all'onorevole Majocchi, che l'altro ieri parlò tanto contro di me, risponderò che io ho ricevuto una lettera che lo concerne, per la quale egli dovrebbe abbassare la testa! (*Rumori vivissimi*)

Majocchi. La legga.

Presidente. Li prego di far silenzio. Onorevole Coccapieller, io la prego di non fare insinuazioni sul conto dei suoi colleghi e di ritirare le parole, che ha testè pronunciate. (*Continuano i rumori*) Li prego di far silenzio! Onorevole Coccapieller, ella ha

espresso un gravissimo sospetto sull'onorevole Majocchi; la prego di spiegare il suo concetto.

Coccapieller. Non mi resta da dire che una sola parola, e cioè, che l'onorevole ministro dell'interno, col quale io non vado pienamente d'accordo (*Viva e prolungata ilarità*), come non vado d'accordo cogli altri suoi colleghi, ha avuto pienamente ragione (quando ha parlato dei fatti di via Vittoria e degli autori dell'assassinio) di dire all'onorevole Bertani che fra me ed il Ministero non v'è stata mai relazione di sorta. La battaglia l'ho aperta io, e la sosterrò fino all'ultimo! Voglio Roma e l'Italia purgata dai farabutti! (*Oh! oh!*) Questo è quello che voglio.

Presidente. Onorevole Coccapieller, tutti vogliono il trionfo dell'onestà, ed ella non può certo ferire con allusioni nessuno, che sia in questa Camera.

Coccapieller. Nessuno.

Presidente. Ma sia esplicito, ed adoperi un linguaggio che non offenda la suscettività di alcuno. Le ripeto poi che ella ha fatto a carico dell'onorevole Majocchi un'accusa assai grave; ed io la prego ancora una volta di volere spiegare le sue parole, togliendo al significato di esse quello che potrebbe esservi di offensivo per l'onorevole Majocchi.

Coccapieller. Mi è giunta una lettera che pubblicherò. Non devo dire altro. (*Oh! Oh! — Vivi rumori!*)

Presidente. (*Con forza*) Ma io le devo soggiungere che in questa Camera non devono essere portati, nè i sentimenti, nè i risentimenti nati di fuori. Qui si devono discutere soltanto gl'interessi del paese. (*Bravo! Benissimo!*)

Coccapieller. Onorevole presidente, io non avrei mai portato qui una discussione personale. Mi vi hanno invitato, primo l'onorevole Majocchi, il quale in occasione della verificaione della mia elezione disse qualunque vituperio...

Presidente. (*Interrompendo*) Onorevole Coccapieller, ella fa indirettamente un appunto a me. Ed io lo dirò, che l'onorevole Majocchi espone fatti, mentr'ella si limita ad imputazioni generiche e fatti non ne cita. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Coccapieller. Onorevole presidente, io sono stato accusato, e prego la Camera di essermi indulgente; giacchè debbo qui giustificarmi, e rispondere all'onorevole Bertani ed all'onorevole Majocchi.

Quando la inchiesta sarà esaurita, si vedrà se io sono un diffamatore, od un uomo onesto, un uomo che vuole il bene della patria e della dinastia di Savoia. (*Bisbiglio*) Ecco quello che ho da dire.

Presidente. Onorevole Coccapieller, io la invito alla moderazione dei termini, e soprattutto ad astenersi da quelle imputazioni generiche, che, alle volte, offendono quelli che le ascoltano e che vanno al di là del pensiero di chi le pronunzia.

Coccapieller. Il popolo romano è stato accusato (*Rumori*) ed ingiuriato, mentre esso non ha fatto che esercitare il suo diritto. A chi non piace, peggio per lui! (*ilarità e rumori*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Coccapieller. Ha detto l'onorevole Bertani che io sono un diffamatore. Non raccolgo l'accusa, perchè il popolo di Roma mi ha giudicato bastantemente, e, se l'onorevole Bertani lo vuole, mi ha giudicato anche Genova.

Se io abbia abbindolato il popolo romano, ognuno in questa Camera può vederlo. Domando io se, tenuto in prigione, io poteva abbindolare il popolo per farmi eleggere deputato?! Io non ho speso un soldo... (*Vivissima ilarità*)

Presidente. Li prego nuovamente di far silenzio.

Coccapieller... non ho detto nè scritto una parola; perchè l'onorevole Zanardelli mi ha fatto trattare in carcere come un individuo che avesse attentato alla vita del Re. Non ho avuto mai comunicazione con chicchessia, non mi si è lasciato scrivere, non mi si è lasciato parlare. L'Italia tutta leggendo il resoconto della seduta d'oggi comprenderà come io potessi abbindolare il popolo romano. Al popolo romano invece ho aperto gli occhi ed ho fatto toccare con mano di che si trattasse, e si deve al popolo romano se qui dentro non siedono uomini indegni di passeggiare nelle vie di Roma. (*Mormorio*)

Ho sostenuto la lotta che ho intrapresa non per me, ma per il bene del paese. Io non voglio niente da chicchessia. Ho impresso la lotta soltanto per ripulire le amministrazioni dello Stato, e per abbassare.... (*ilarità prolungata*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Coccapieller... per abbassare i falsi patrioti. È tempo che ci conosciamo tutti e ci guardiamo a fronte alta e scoperta. Il popolo non si deve più ingannare.

Voci. Basta! basta!

Presidente. Ma li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Coccapieller. Signori, ho assunto la lotta forse per abbattere gli uomini onesti, gli uomini morali? No; io ho combattuto tutti coloro che del patriottismo si sono serviti per impinguare le loro tasche.

Io terminerò perchè non voglio più a lungo trattenerla Camera in queste discussioni (*Bravo!*

bravo!), perchè noi dobbiamo pensare al bene del paese. (*Bravo! bravo!*) E desidero che la Camera voglia fare la inchiesta piena ed intera.

Bertani. Chiedo di parlare.

Coccapieller. Non ho che due parole da aggiungere, ... (*Mormorio*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Coccapieller. ... e sono queste: ... (*Continua il mormorio*)

Presidente. Facciano silenzio, li prego.

Coccapieller. ... ho intrapreso la lotta, perchè, da anni e anni ho assistito a fatti molto seri; fatti che, nel 1859, ho svelato al re Vittorio Emanuele. (*Risa*) E, se oggi siamo a Roma, si deve a rivelazioni che ho fatte io (*Oh! oh! — Scoppiano risa prolungate*)

Non c'è da ridere! non c'è da ridere!

Presidente. Li prego di far silenzio! rispettino la libertà di parola.

Coccapieller. Io termino dunque dicendo che confido nella piena giustizia della Camera, perchè approvi l'inchiesta generale che ho domandata sui fatti, per i quali ho iniziato la lotta.

Presidente. L'onorevole Majocchi ha facoltà di parlare per fatto personale.

Majocchi. Debbo premettere, per norma dei miei onorevoli colleghi, che io fui sempre fautore dell'inchiesta anche quando fu domandata dall'onorevole Coccapieller. Io solo, nel mio ufficio, tentai di sostenere che l'onorevole Coccapieller aveva diritto di difendersi. Avrei desiderato che egli fosse riuscito a provare manifestamente che, nonostante le accuse che gli erano state mosse, la sua onorabilità era superiore ad ogni censura.

Ora vengo al fatto personale.

Quando parlai in quest'aula sulla elezione dell'onorevole Coccapieller non feci alcuna accusa sulla condotta...

Coccapieller. Le insinuazioni sono peggio delle accuse.

Presidente. Non interrompa.

Majocchi. ... del Coccapieller; solamente affermai che trovai negli atti del Ministero della guerra....

Coccapieller. Chiedo di parlare.

Majocchi.... che deve trovarvisi la prova che fu negato al Coccapieller il grado di ufficiale, e niente altro.

Anche oggi ho deplorato che la Camera abbia rifiutato l'inchiesta, perchè, se mai riuscisse all'onorevole Coccapieller di provare che, nonostante le prove ufficiali, le deliberazioni ministeriali erano fondate sopra errori e che egli meritava il grado

d'ufficiale, nessuno sarebbe più contento di me; ma io intanto ripeto che queste prove esistono.

Or ora l'onorevole Coccapieller ha detto che egli ha ricevuto una lettera, che se la leggesse mi costringerebbe ad abbassare il capo. Io sfido non solo l'onorevole Coccapieller, ma quanti uomini esistono sulla terra a pubblicare tutte le lettere che io ho scritto dalla mia infanzia sino ad oggi. (*Bravo! bravo!*) E prego la Camera d'invitare l'onorevole Coccapieller a leggere subito la lettera alla quale si è riferito; egli ha detto di stamparla, ma l'*Ezio* ha stampato tanti documenti falsi che non mi meraviglierei se ne stampasse uno anche contro di me. Preferisco quindi che egli legga subito quella lettera. (*Commenti animati*)

Coccapieller. Sono prontissimo. (*Rumori*)

Presidente. Ma li prego di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani per un fatto personale.

Bertani. La Camera ha sentito come il popolo di Roma abbia trovato il vindice del suo malcontento ed in che modo questo intenda compire il nobile ufficio. Se questa discussione non fosse avvenuta, io non avrei presentato alcuna risoluzione; ma dopo di essa io son costretto a proporre una mozione che ci conduca a qualche risultato.

Avete sentito quali accuse si facciano, e chi si metta innanzi come vindice di queste accuse. L'abbiate giudicato sì o no, non importa, ma intanto egli si è pronunciato, e noi non dobbiamo tacere. (*Bravo a sinistra*) Questa difesa del silenzio non può durare; ma dobbiamo andare in fondo di questa discussione e chi deve andare a picco ci vada.

Coccapieller. (*Con forza*) Bene! Benissimo! (*ilarità vivissima*)

Presidente. Onorevole Bertani, vuole mandare la sua proposta?

Bertani. La mozione è conforme ai discorsi... (*Rumori*)

Presidente. Ma li prego di far silenzio!

Bertani. Occorre che sia fatta tutta la luce. La mia mozione è in questi termini:

“ La Camera, preoccupata dalle agitazioni che perturbarono la coscienza popolare in Roma, domanda una inchiesta parlamentare sulle cause che promossero e mantengono quelle agitazioni. ”

Presidente. L'onorevole Coccapieller ha facoltà di parlare per fatto personale.

Coccapieller. L'onorevole Majocchi mi ha attribuito delle insinuazioni. Io potrei dire che egli è.... ma non posso finire la parola, perchè lei, onorevole signor presidente, mi richiamerebbe all'ordine. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Coccapieller, l'aula è vasta

ed ella ha frainteso le parole pronunziate dall'onorevole Majocchi. L'onorevole Majocchi ha detto il contrario di quello che ella ha inteso. Egli ha detto che vi sono contro di lei dei fatti specifici, e che ne esistono le prove negli atti del Ministero della guerra.

Coccapieller. Il ministro della guerra non può conoscere tutto, ma l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sa che nel 1861 fu commessa contro di me la più grave ingiustizia, poichè, essendo io aiutante di campo dei generali Carini e La Masa, che non avevano fatto parte della Commissione di scrutinio, siccome il generale Sirtori era nemico di que' due, io venni rimandato.

Presidente. Lasciamo questo fatto alla storia.

Coccapieller. Io uscii dalla scuola di Pinerolo, alla quale era stato ammesso in seguito ad un esame. (*Rumori*)

Fra poco mi occuperò anche di questa questione, della quale non ho parlato fino ad ora perchè io uso posporre le questioni personali a quelle che interessano il paese. Quando tratterò questa questione, si vedrà se al Ministero della guerra.... (*Rumori*)

Presidente. Li prego di far silenzio,

Coccapieller. ...non si sia commessa una solenne ingiustizia. L'onorevole generale Biscaretti, senatore del regno, ha fatto istanza presso il generale Petitti perchè fosse corretto un errore del quale io era stato vittima, ma al Ministero della guerra si è preferito lasciare le cose come stavano.

Io ho vestito sempre l'uniforme onoratamente, sempre in prima linea sono andato, e credo che sul mio coraggio nessuno potrà dire una sillaba. (*Risa — Movimenti*)

Presidente. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Sella. Domando di parlare per un fatto personale.

Presidente. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale; lo indichi. (*Segni di attenzione.*)

Sella. Ho udito accusare il generale Petitti, succeduto al ministro Della Rovere, d'ingiustizia commessa. Così mi è parso di udire...

Coccapieller. (*Interrompendo*) Il generale Petitti, che succedeva al ministro Della Rovere, sebbene sollecitato per tre volte a mandare le carte, che a me si riferivano, alla Commissione, non lo fece.

Presidente. Ma via, li prego, non sono permessi questi dialoghi.

Sella. Avendo fatto parte del Ministero insieme al generale Petitti, credo mio dovere di prenderne le difese, e se questo dovere non lo compiessi io,

certamente lo compirebbe l'onorevole Depretis che era allora ministro con noi. (Bravo! Benissimo! a destra).

Se la parola ingiustizia che ho sentito pronunciare si riferisce ad altri, non ho più il diritto di parlare per un fatto personale, ma se si riferisce al generale Petitti, mi sia lecito di riferirmi non solo alla storia, ma a quanti conoscono il generale Petitti ed hanno conosciuto il generale Della Rovere. Dicano essi se non si offende il generale Petitti e la memoria del generale Della Rovere attribuendo ad essi un atto ingiusto.

Coccapieller. Domando di parlare per un fatto personale.

Sella. Errori ne possiamo commettere tutti, e più è soggetto a commetterne chi molto opera; ma ingiustizie, quegli uomini valorosi che sono una gloria della patria nostra, una gloria intemerata, non ne potevano commettere, non ne hanno commesse! (Bravo! Benissimo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller per un fatto personale; ma mi pare che sarebbe ora di finirlo.

Coccapieller. L'ingiustizia fu commessa dalla Commissione di scrutinio. Il generale Della Rovere, subentrato al generale Cugia, ordinò che le carte fossero rimandate a quella Commissione perchè l'errore venisse corretto. Il generale Della Rovere morì; gli succedette il conte Petitti, e il conte Petitti rispose, che se avesse accolto la mia domanda, avrebbe dovuto, per la stessa ragione, accoglierne altre seicento o settecento. Giudichi la Camera se questa sia buona logica; ed ora se vuole (*Si rivolge all'onorevole Sella*) lo difenda pure! L'onorevole Depretis può far fede del fatto. (*ilarità*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Veramente io trovo un po' strano che si citi la mia testimonianza per cose che riguardano fatti estranei al Ministero retto da me, ed accaduti 22 anni or sono. Quello che io posso testimoniare è questo: che ebbi occasione di conoscere l'onorevole Coccapieller in Sicilia, essendo io prodittatore, quando egli mi si presentò per prestar servizio nell'esercito garibaldino. Dopo quel fatto, io non ricordo altro di lui. Posso solamente dichiarare, che così il generale Petitti, come il suo egregio predecessore, furono sempre riconosciuti da me come uomini d'una integrità a tutta prova, ed incapaci di fare la menoma ingiustizia. (*Bene!*)

Presidente. L'incidente è esaurito.

L'onorevole Bertani, come conclusione della sua interpellanza, propone alla Camera la seguente risoluzione:

“ La Camera, preoccupata dalle agitazioni che perturbarono la pubblica tranquillità in Roma, delibera una inchiesta parlamentare sulle cause che promossero e mantengono quelle agitazioni. „

Come la Camera sa, il regolamento richiede che si stabilisca il giorno per la discussione della mozione.

Coccapieller. Credo che mi sarà permesso di osservare che, avendo io presentato la dimanda di un'inchiesta parlamentare, essa deve avere la precedenza. (*Si ride*)

Presidente. Onorevole Coccapieller, mi permetta; ella si è troppo affrettata. Se avesse aspettato che venisse stabilito il giorno per lo svolgimento della mozione dell'onorevole Bertani, ella avrebbe potuto in quel giorno contrapporre la sua alla proposta dell'onorevole Bertani.

La sua mozione è venuta come un fatto isolato, senza precedente. Io quindi non poteva che far percorrere ad essa la via indicata dal regolamento, vale a dire, mandarla agli Uffici perchè la esaminassero. Oggi alla mozione dell'onorevole Bertani nessuno può contrapporre altre.

Coccapieller. Io mi riservo di parlare. (*Si ride*)

Presidente. Ora conviene dunque stabilire il giorno per la discussione della risoluzione proposta dall'onorevole Bertani.

Penserini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. Propongo che la mozione dell'onorevole Bertani sia svolta domani, perchè certe questioni una volta portate innanzi alla Camera, debbono essere risolte immediatamente.

Mocenni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Chi tra di noi, onorevoli colleghi, può essere soddisfatto della discussione sollevata dall'onorevole Bertani e completata dall'onorevole Coccapieller? Io credo nessuno, e quindi ritengo che sia necessario uno svolgimento ampio della mozione testè presentata.

Egli è perciò che io propongo che lo svolgimento di questa risoluzione sia rimandata a tre mesi. Io faccio questa proposta perchè credo che il paese non abbia nulla da guadagnare in questa discussione.

Bertani. Rimandare la mozione a tre mesi, ono-

revoli colleghi, voi lo sapete, vuol dir farne niente; è uno spediente parlamentare del quale si è usato ed abusato, e che non ha ormai alcun valore.

Ma, domando io, se, dopo quello che ha detto l'onorevole che mi ha preceduto, dopo ch'egli ha detto che il popolo di Roma vuol giustizia, vuole sbarazzarsi di tanta gente che non fa per lui, e che con una splendida votazione lo ha eletto vindice dei suoi diritti, io domando se non sembrerebbe che, rimandando a tre mesi la discussione della mia mozione, noi rifuggissimo dalla discussione, non avessimo il coraggio di dire e riconoscere la verità; per queste considerazioni accetto la proposta dell'onorevole Penserini, cioè che la mia proposta sia discussa domani; ed accetterei che si discutesse anche oggi se ciò fosse possibile,

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Io ho un grandissimo rispetto per gli interessi e le opinioni del popolo romano: ma ne ho uno maggiore per gli interessi di tutta la nazione. (*Bene!*) Ora io credo che tutta la nazione aspetti da noi qualcosa di più grande, di questa discussione alla quale ci si invita; aspetti da noi che i bilanci sieno discussi e approvati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Presidente. Ma che impazienze sono codeste?

De Zerbi. In occasione dei bilanci voi dovrete trattare gravissime questioni, le quali concernono non solo la politica interna, ma anco la estera, e dovrete risolvere i problemi della guerra e della marineria; ed io credo che al paese premano più quei problemi che ogni altro argomento. Propongo quindi che questa discussione sia rimandata a dopo i bilanci. (*Bene! — Commenti*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boneschi.

Boneschi. Io comprendo ed apprezzo il sentimento che ha indotto l'onorevole De Zerbi a pronunciarsi nel senso che egli ha espresso; comprendo tutta la gravità delle questioni che stanno davanti alla Camera; comprendo quanto sia grande il dovere che ci spinge a risolvere quelle gravi questioni, ma comprendo pure che al disopra di tutto dev'essere la dignità di questa Assemblea! (*Approvazioni — Rumori*)

Quando certi fatti sono avvenuti, quando certe accuse sono state fatte; credo che primo dovere nostro sia quello di volere la luce. Vuol dire che il tempo che perderemo c'imporrà maggiore diligenza; e noi non mancheremo di portare la nostra opera affinché sieno risolti anche quei problemi che ci stanno tanto a cuore. Io credo pertanto che

la mozione dell'onorevole Bertani debba esser risolta subito. (*Bene! a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Dunque abbiamo tre proposte. Una dell'onorevole Penserini, che la Camera voglia domani consentire la discussione della mozione dell'onorevole Bertani. Un'altra dell'onorevole Mocenni, il quale propone che la discussione stessa sia rimandata a tre mesi; ed un'altra dell'onorevole De-Zerbi che sia rimandata a dopo i bilanci.

Verremo ai voti. Tra queste proposte ha la precedenza, come quella che più si scosta dall'ordine dei lavori parlamentari, quella dell'onorevole Penserini: dopo viene quella dell'onorevole De-Zerbi e finalmente quella dell'onorevole Mocenni.

Merzario. Io desidererei che il Governo manifestasse la sua opinione. (*Mormorio*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Veramente il Governo, trattandosi di una questione che, come fu accennato, riguarda la dignità della Camera, era perplesso nel manifestare la sua opinione; ma, se deve dire qual'è il suo pensiero, io debbo dichiarare alla Camera che riconosco giustissime le osservazioni dell'onorevole De-Zerbi, che gl'interessi della nazione reclamano più gravi affari, per quanto anche questo abbia la sua gravità. Se tra un bilancio e l'altro vi sarà un po' di tempo libero per discutere questa mozione, si potrà discutere...., ma si crede forse che proprio ci sia un pericolo in mora nel discutere tale questione?

Io non lo credo; ed avendo manifestare il desiderio del Governo, consento che questa mozione sia discussa dopo i bilanci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Il Governo ha la sua parte di responsabilità da difendere, e mi pare che dovrebbe considerare di affrettare la discussione di questa mozione.

Nota poi che la discussione stessa porterebbe via un'ora o due al più; che quindi essa non può ritardare la discussione dei bilanci i quali aspettano già dal novembre. Provvediamo dunque, senza indugio alla offesa nostra dignità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Bertani ha detto che il Governo è interessato in questa discussione, perchè anch'esso è censurabile e anch'esso deve desiderare che la mozione sia discussa.

Ma, onorevole Bertani, il Governo è sempre agli

ordini della Camera per quel che riguarda la sua condotta: se è censurabile, in questa come in altre questioni, il Governo è sempre pronto a rispondere. Ma, veramente, nell'inchiesta che si vuol fare, mi permetta l'onorevole Bertani che glielo dica, il Governo ci può entrare per qualche cosa; ma dopo le risposte che ho dato a lui, c'entrerà per ben poco. Questa è una inchiesta di natura affatto personale, e le persone che fanno parte del Ministero, mi pare che non vi siano interessate, a giudicare dai discorsi sentiti oggi. E però io, nonostante le osservazioni dell'onorevole Bertani, sempre pronto a rispondere nella discussione dei bilanci a qualunque accusa che sia fatta al Governo, persisto nel pregare la Camera di voler rimandare la mozione dopo la discussione dei bilanci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. Io aveva fatto la proposta che si discutesse domani la mozione dell'onorevole Bertani sotto la commozione prodotta nell'animo mio da accuse dirette contro alcuni membri della Camera, e specialmente contro l'onorevole Majocchi che io amo e stimo come un onesto ed illustre patriota; ma dal momento che l'onorevole Bertani ha dato alla sua mozione un carattere di opposizione e di accusa al Governo, io ritiro la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti. Io potrei astenermi dal parlare avendo il proponente ritirato la sua proposta e dovrei solo unirmi alla proposta dell'onorevole De Zerbi;...

Presidente. Ma l'onorevole Bertani ha fatto sua la proposta dell'onorevole Penserini.

Minghetti. ... ma se qualche cosa avesse potuto cambiare il mio pensiero sarebbero state le ultime parole che ho udite dall'onorevole Penserini.

In verità qui ci sono due questioni, una generale politica ed una personale; e se l'onorevole Bertani avesse tenuto la sua interpellanza nei limiti dell'indirizzo generale governativo, io avrei compreso che la sua mozione non dovesse patire alcuna dilazione, ma trattarsi immediatamente; però mi è sembrato che nel corso della discussione, da un indirizzo generale politico si sia sdruciolati in questioni personali, dalle quali, a mio avviso, qualunque assemblea politica deve tenersi lontana, perchè non appartiene ad un'assemblea politica il giudicare e scrutare in nessuna maniera la vita e le opere dei suoi membri. (*Segni di approvazione*)

Per queste ragioni, se la questione si fosse mantenuta solamente politica, io avrei appoggiato la

proposta che dovesse esser discussa subito, ma poichè si è entrati in una via nella quale a me parrebbe sommamente pericoloso di inoltrarci, e poichè in ogni modo nulla è da posporre ai grandi interessi del paese che dobbiamo trattare, io mi associo alla proposta dell'onorevole De Zerbi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Augusto.

Baccelli Augusto. L'onorevole Minghetti ha felicemente espresso il pensiero che io intendeva di manifestare. Io mi valgo tuttavia della facoltà di parlare per esporre una considerazione, che ritengo avrà qualche peso sull'animo vostro. La questione, di che si tratta, come avete potuto bene avvertire, non concerne alcun interesse politico.

Da varie parti si contrasta e si vorrebbe esercitare il tribunato del popolo romano. Ebbene, lasciate che io dica essere ormai un gran pezzo che i tribuni sono spenti nella coscienza nostra, e che non conosciamo altro tribunato che la Rappresentanza nazionale! Le manifestazioni alle quali abbiamo assistito sono quindi manifestazioni volgari!...

Presidente. Onorevole Baccelli, io mi permetto di pregarla di non rientrare in una discussione, che già è esaurita. Ora si tratta solo di stabilire il giorno della mozione Bertani; la prego quindi di non andare fuori della questione!

Baccelli Augusto. Ma no, no! Non vado fuori della questione!

Presidente. Eh! Ne è già andato fuori fin da principio! (*ilarità*)

Baccelli Augusto. Per mostrare che la questione non è generale, ma particolare, anch'io intendo di portarvi il peso della mia piccola testimonianza. E vorrei poter convincere la Camera che da queste lotte giornalistiche di cui tanto si è commosso l'onorevole Bertani, noi, che siamo qui in questa atmosfera, non ne abbiamo avuta commozione veruna.

Di commozioni una sola vi è stata: quella di un grave delitto, che si è commesso nella città, a cagione di questi privati pettegolezzi; ed eccomi alle mie conclusioni.

Per tali private querimonie, in cui sembra che due sette si litighino la popolarità di Roma, per queste lotte è avvenuto un delitto, ed ora la magistratura procede all'istruttoria. Io ho veduto sempre che la Camera, allorchando l'istruttoria giudiziaria è cominciata, si è compenetrata del più alto rispetto per la libertà di essa.

La proposta dell'onorevole Bertani andrebbe a preoccupare, a diminuire ed in qualche modo a pregiudicare la futura azione dell'autorità giudiziaria. Quindi, ancor più mi appare giusta, e ra-

gionevole la dilazione domandata dall'onorevole De Zerbi. Questa è la ragione che voleva aggiungere alle considerazioni giustissime dell'onorevole Minghetti.

Presidente. Onorevole Bertani, mantiene ella, o ritira la sua mozione?

Bertani. Io la mantengo, benchè si vogliano scambiare le parole da me dette, come errarono l'onorevole Baccelli e l'onorevole Minghetti. La mia mozione parla chiaro; parla di un turbamento dell'opinione pubblica in Roma; e pertanto la mantengo, perchè si tratta di una questione di pubblico interesse. Altre cose potranno essere riguardate di interesse maggiore; lo credo anch'io; ma intanto questa va pure definita una volta per sempre.

Presidente. Dunque veniamo ai voti. Ripeto, abbiamo tre proposte: una prima dell'onorevole Bertani, che piaccia alla Camera discutere domani la sua mozione; un'altra dell'onorevole De Zerbi, che questa mozione si discuta dopo i bilanci; finalmente una terza dell'onorevole Mocenni, che sia rinviata a tre mesi.

Di queste proposte l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare quella dell'onorevole De Zerbi, per la quale verrebbe rimandata la discussione della mozione a dopo i bilanci.

La proposta dell'onorevole Bertani ha la precedenza.

Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo a partito. Chi approva la proposta dell'onorevole Bertani è pregato di alzarsi.

(Non è approvata.)

Ora metto a partito la proposta dell'onorevole De Zerbi, accettata dal Governo, che cioè la mozione dell'onorevole Bertani sia discussa dopo i bilanci.

(È approvata.)

La Camera approva la proposta dell'onorevole De Zerbi e rinvia, in conseguenza, la mozione dell'onorevole Bertani a dopo i bilanci.

Proclamazione del risultamento della votazione

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno la numerazione dei voti.)

Proclamo il risultamento della votazione sul disegno di legge inteso a prorogare al 31 gennaio 1884 la legge sulla riforma giudiziaria in Egitto.

Presenti 244

Votanti 244

Maggioranza 123

Voti favorevoli 233

Voti contrari 11

(La Camera adotta.)

Svolgimento della interrogazione del deputato Boneschi ed altri al ministro dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Boneschi e di altri al ministro dell'interno.

(Molti deputati trovansi nel mezzo dell'aula.)

Onorevoli deputati, li prego di recarsi ai loro posti. Vediamo se si potranno esaurire queste interrogazioni e riprendere la discussione dei bilanci.

Leggo la domanda d'interrogazione.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno relativamente alle cause che determinarono l'autorità politica in Milano a vietare l'affissione di un manifesto di alcuni promotori di una associazione anticlericale e ad impedire che a tale scopo si tenesse una pubblica adunanza.

Firmati: « Boneschi, Maffi, Marcora, Mussi. »

L'onorevole Boneschi ha facoltà di svolgere questa interrogazione.

Boneschi. Onorevoli colleghi. Come avrete appreso dalla lettura della domanda da me fatta di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, si tratta di un argomento molto modesto, di un argomento che io ho portato innanzi alla Camera, perchè nel momento in cui avveniva il fatto lamentato, è parso impossibile come uno dei principali diritti del cittadino, consacrati dalle nostre leggi fondamentali, venisse violato, in una città come Milano, per opera della autorità, senza che nessuna causa potesse giustificare provvedimenti eccezionali.

Come dico, il fatto, per se stesso, isolatamente considerato, non è di grandissima importanza. Io non so se sia un accidente, oppure se si colleghi e connetta a tutta intera una politica che non ho approvato e non potrei approvare; ad ogni modo, quello che a me importa di sapere dall'onorevole ministro dell'interno, si è lo stato preciso dei fatti e le ragioni specifiche per le quali si è creduto di

limitare le facoltà ordinarie che ogni cittadino possiede, appunto per effetto delle nostre leggi.

Mi piace richiamare la Camera sopra una data, quella del 17 novembre ultimo decorso, epoca in cui doveva aver luogo la pubblica adunanza, che fu vietata dall'autorità politica di Milano. Il soggetto era brevemente delineato fin dal settembre scorso in presenza di alcuni circoli clericali, i quali in Milano tendevano ed in effetto facevano un'odiosa propaganda, nel senso che noi non solo non possiamo approvare, ma che io e gli altri amici miei dovremo sempre combattere, perchè, quando non fosse altro, è sempre nel senso antipatriottico.

Così alcuni liberali di quella città erano venuti nella determinazione di promuovere qualche associazione, la quale avesse lo scopo diretto di porre un argine, di mettere un freno, una barriera a questa invasione, almeno tentata, di principî retrivi, di principî clericali. Siccome, però, noi ci trovavamo di fronte al momento delle elezioni e, come era da credere, le elezioni avrebbero portato una certa agitazione per quanto nell'ambito della legalità, così, desiderosi di non aggiungere cose a cose, cause a cause, e di allontanare qualunque idea, qualunque sospetto, che si volessero provocare disordini, si decise di attendere che il periodo elettorale fosse spirato, che l'ambiente fosse tornato, (come di consueto è sempre in Milano) calmo e tranquillo, per costituire quindi una società, la quale avrebbe dovuto denominarsi *Lega anticlericale*.

A seguito di questi precedenti avvenne che alcuni cittadini di Milano si costituirono in Comitato promotore e divisarono di tenere, nel 17 novembre ultimo scorso, un'adunanza allo scopo di discutere unicamente le intenzioni dei proponenti, e di vedere se si riuscisse ad ottenere tanto buon senso che bastasse per costituire quest'associazione anticlericale. Furono composti a questo effetto, come è pratica, dei manifesti i quali opportunamente, e con un intervallo di tempo abbastanza lungo, perchè l'autorità potesse riflettere e giudicare con maturità di giudizio, furono, dico, composti dei manifesti, i quali vennero rassegnati, e alla procura generale di Milano e all'autorità di pubblica sicurezza.

Il contenuto di questi manifesti fu ritrovato irreprensibile dal punto di vista di una certa temperanza di linguaggio. Si contava adunque, e tutto era stabilito, perchè alle ore 2 del 17 novembre ultimo scorso, potesse aver luogo codesta adunanza della quale ho parlato. So non che, alle 11 di sera del 16, cioè della vigilia, quello dei promotori che era stato incaricato delle pratiche coll'autorità, riceveva un laconico biglietto dalla questura di

Milano, in cui gli si diceva che l'autorità aveva pensato bene di vietare assolutamente che avesse luogo quell'adunanza. Naturalmente a quell'ora non v'era che da riposare e attendere la dimane, per poter di buon'ora, ma sempre in ora conveniente, andare dall'autorità per avere informazioni sulle cause che dovevano giustificare il divieto.

Alcuni dei promotori, quelli che avevano dato mano antecedentemente alle pratiche, si recarono dal prefetto. Il signor prefetto rispose che, per conto proprio, non rifiutava niente, (strana risposta davvero per un capo del potere politico di una provincia!); che egli non aveva fatto che accettare il consiglio del signor questore, attinto dalle risultanze di fatti, di cui il questore medesimo soltanto rispondeva, e che quindi, lavandosi le mani di questa faccenda, rinviava quei signori al questore. E quei signori non se lo fecero dire due volte. Siccome si trattava di sostanza, e si voleva non ad altro pervenire, se non che a fare una prova lecita e onesta, e legalmente consentita, così non si è stati a sofisticare, non si è stati a discutere sulla poca correttezza del contegno del capo della provincia, il quale credeva di rimandarli a un funzionario subordinato. Si andò dal questore, ma, come va, come non va? Mentre era da aspettarsi, in una contingenza di questa natura, che l'autorità, la quale aveva, fino ad un certo punto, lasciato sospettare la possibilità di divieti, si trovasse almeno al suo posto, per dare schiarimenti ad onesti e pacifici cittadini che si proponevano uno scopo perfettamente legale, l'autorità, dico, non si lasciò trovare!

Infatti, il signor questore è in Milano, sì, ma non è in ufficio; non è nemmeno in casa, cioè, v'è e non v'è; la conclusione è questa, che non gli si può parlare.

Ma meno male se questo signor questore avesse lasciato detto che, se qualcheduno di quei signori fosse andato a chiedere i motivi di questo divieto, si dicesse loro esser questi e questi. Niente di tutto ciò. Quindi i promotori di quell'associazione anticlericale si trovano davanti ad un delegato di pubblica sicurezza, il quale ha per consegna di rispondere che il divieto ha luogo per cause d'ordine pubblico, il quale si crede che l'adunanza possa turbare, e che egli non è autorizzato a dire altro. Si chiede almeno se ci fosse un'ordinanza, dalla quale si potessero apprendere, sommariamente, quantesieno, le cause che giustificarono questo contegno dell'autorità. Ma l'ordinanza non c'è. Si vorrebbero fare pratiche per vedere di conciliare queste pretese esigenze per l'ordine pubblico col pieno diritto di onesti cittadini, ma l'autorità non vi si presta: tanto che il solo risultato che si ottenne fu

che alle due, mentre il pubblico, indipendentemente dai manifesti che non erano stati affissi, conveniva per quel tanto di parlari che comunemente si fanno, alle due, dico, si dovette dire a questi signori, restate serviti, andatevene: e l'autorità di pubblica sicurezza si presentò con un'ordinanza non protocollata, estesa in questi concisi, in questi troppo laconici termini:

“ Considerato che nelle attuali emergenze, l'autorità ammetteva di ritenere che la detta adunanza non sia scevra da pericoli per l'ordine pubblico, anche per la località scelta dai promotori; „ e, ripeto, eravamo ai 17 del novembre scorso, e, non solo in Milano, ma in nessun luogo d'Italia, si sospettava quali cause, quali motivi, quali pretesti, per quanto futili, potessero essere invocati per dire che un'adunanza di rispettabili cittadini a scopo anticlericale poteva fornire ragione di dubitare che l'ordine pubblico non sarebbe stato sconvolto e neanche lievemente turbato. Ma quei promotori dell'associazione anticlericale sono buoni figliuoli e quindi lasciano che per la stampa si tirino giù proteste in lungo e in largo. Ed hanno fatto molto bene quelli della stampa di Milano, perchè *principiis obsta*, (ed io comprendo benissimo che non siamo sui principi, ma poco importa) hanno, dico, fatto bene quelli della stampa di Milano a tirar giù proteste energiche; ma i promotori dell'associazione anticlericale, siccome avevano a cuore di fondare quest'istituzione da loro creduta necessaria per Milano in vista di elementi che vengono svolgendo la loro attività in senso perfettamente contrario al nostro, così che accadde? Tirarono per così dire, il velo dell'oblio sopra questo contegno dell'autorità, e si prefissero di venire di comune accordo stabilendo il modo col quale potesse aver luogo quest'adunanza.

E allora si credeva che si sarebbe arrivati a qualche risultato; ma invano, perchè mentre l'autorità si è sempre rifiutata di dire quali fossero state le cause per le quali il primo divieto era avvenuto, così, siccome il signor questore di Milano seppe che io, avuta cognizione di questo fatto e in mancanza di qualunque conoscenza dei motivi del divieto, aveva presentato una domanda all'onorevole ministro dell'interno per conoscere queste cause, rifiutò qualunque trattativa e rifiutò anche la proposta che si dovesse tenere l'adunanza che era stata vietata il 17 di novembre, in un giorno del successivo dicembre, al teatro Castelli. Il teatro Castelli è stato scelto sempre per fare omaggio all'autorità la quale, come dico, quantunque (non se ne sa il perchè) si sia avvolta in profondo mistero, tuttavia aveva lasciato intra-

vedere nella sua ordinanza che non le andava molto a genio il luogo che prima si era scelto per l'adunanza stessa; ma che volete? Andare a genio all'autorità quando si giuoca di pretesti e di cavilli, e quando forse, e senza forse, si cova in seno qualche cosa di molto più assoluto per impedire l'esercizio di un diritto dei cittadini, per frenare senza ragione la libertà? Così è accaduto che l'autorità ha persistito ne' suoi rifiuti, tanto che noi siamo oggi a due mesi dal giorno in cui doveva aver luogo primamente l'adunanza, e l'adunanza non si è potuto tenerla, e non sappiamo ancora quali cause allora e poi, ed anche oggi, per l'ordine pubblico, consiglino l'autorità a mantenere questo divieto.

Io dico poi che questo contegno dell'autorità, oltre ad essere illegale, ha assunto il carattere di una vera e propria ingiuria verso quegli onesti che si erano fatti promotori dell'associazione anticlericale. Perchè, comprenderà di leggieri la Camera che, quando un'intera cittadinanza vede un legittimo desiderio impedito dall'autorità, e non è nella condizione di conoscere e neanche lontanamente sospettare delle cause che possano legittimare questo contegno, allora, mancando le ragioni obiettive, subentrano le soggettive, e si pensa che non vi può essere altra ragione che quella di commettere un atto in odio di determinate persone. L'interpretazione che si può dare tuttora a quel contegno dell'autorità non è altro che questa: che si è violato in fatto il principio dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, solo perchè forse i sottoscrittori di quel manifesto, i promotori dell'associazione anticlericale erano intinti di un po' di colore di radicalismo. Questo, come dico, è il concetto che il pubblico ha potuto formarsi; e non poteva formarsene altro, delle cause che hanno indotto l'autorità politica di Milano a vietare l'adunanza di cui ho parlato alla Camera.

Ripeto, dunque, che, a tutt'oggi, non solo non si conoscono queste cause ed ignorasi se siano le stesse di prima, o se ve ne siano state altre; ma siamo a questo, che la cittadinanza milanese e tutti coloro i quali sono venuti a conoscenza del divieto non possono neanche lontanamente sospettare quali queste cause siano state. E siccome un fatto di tal natura non poteva che dar luogo ad un dibattito piuttosto sentito nel giornalismo della città di Milano, così io ed i promotori dell'associazione anticlericale invano siamo andati a cercare nelle pagine di tutti i giornali se si alludesse almeno ad una cosa qualunque che potesse ritenersi giustificativa del contegno dell'autorità. La mia interrogazione quindi mette capo a tre domande che io

rivolgo all'onorevole Depretis; le tre domande sono queste:

La prima, se egli, essendo stato prima d'ora a conoscenza di questi fatti e di questo contegno dell'autorità, ha creduto di censurare l'autorità stessa perchè il suo contegno fu assolutamente sconviente, e se, ad ogni modo, non essendo stato informato di questi fatti prima, ed essendolo ora, intenda di fare quella censura che, per avventura, non avesse fatto prima.

La seconda è che l'onorevole ministro dichiarare esplicitamente, nettamente, quali sono le cause che hanno determinato l'autorità ad impedire che si tenesse questa adunanza ad uno scopo determinato, e promosso da onesti ed incensurabili cittadini.

La terza domanda è se l'onorevole Depretis intenda di dare istruzioni esplicite, affinché l'autorità politica di Milano cessi dal mantenere un divieto che, per verità, non ha altra apparenza e non è altro in sostanza che di voler esercitare una determinata pressione.

Io attendo dall'onorevole ministro dell'interno risposta alle mie domande, e, come è legge del regolamento, mi riservo di rispondere, e di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. La domanda di interrogazione presentata dall'onorevole deputato Boneschi era rivolta al ministro per sapere quali erano le cause che avevano determinato l'autorità politica di Milano a vietare l'affissione di un manifesto predisposto da alcuni promotori di un'associazione anticlericale, e ad impedire che fosse radunata una pubblica adunanza a quello scopo. Io ho chiesto su questi fatti le necessarie informazioni all'autorità politica locale, ma queste mie informazioni, lo dichiaro fin d'ora, vengono sino al giorno 17 novembre nel quale doveva essere tenuto il Comizio.

Di quello che è avvenuto dopo, e a cui pure ha accennato l'onorevole Boneschi, dichiaro che non sono informato. Non potevo immaginare che l'interrogazione si estendesse oltre ciò che era indicato nella domanda relativa; e però mi riservo su questa parte, perchè ora non potrei rispondere a quanto si riferisce a' fatti avvenuti dopo il 17 novembre.

Dirò intanto, secondo le cose che ho raccolto, e le relazioni che mi furono fatte dalle autorità politiche locali, i motivi che non permisero l'affissione del manifesto e l'adunanza pubblica che si voleva tenere il 17 novembre, e dirò pure quale

è l'opinione del Governo sul contegno tenuto dall'autorità politica in quella circostanza.

Mi permetta l'onorevole Boneschi una parentesi. Io non credo che si debba sospettare, come si dovrebbe credere dalle sue parole, che il Governo voglia violare lo Statuto. Il Governo intende mantenere le libertà sancite dallo Statuto; ma naturalmente, pur rispettando queste libertà, deve adempiere ai doveri che gli sono imposti di mantenere l'ordine pubblico, prevenire i reati, non permettere che i grandi interessi dello Stato possano essere offesi.

Ora, venendo alle cause che indussero le autorità a non permettere nè l'affissione del manifesto, nè l'adunanza indicata dall'onorevole Boneschi, ecco quali sono i fatti che mi risultano dai rapporti che ho ricevuto. Io non aggiungerò commenti ai fatti. L'onorevole interrogante e la Camera decideranno poi se il Governo abbia agito rettamente, o se meriti censura.

Il 3 novembre dell'anno passato si celebrava una festa, che è nelle consuetudini della città di Milano e anche delle campagne milanesi, quando avviene la nomina di un nuovo parroco. Era stato nominato un nuovo parroco per la parrocchia di San Satiro, vicina alla piazza del Duomo. Festoni, stoffe, non solo in chiesa, ma anche per le vie vicine alla chiesa della parrocchia, e una luminaria. Qualche volta queste feste religiose, si fanno col l'intervento di bande musicali.

Qui non si trattava che di una luminaria alla sera, in occasione, come dissi e per festeggiare la nomina del parroco di S. Satiro.

Precisamente in quella sera si formò sulla piazza del Duomo un assembramento, non numerosissimo, ma composto di un certo numero di persone, le quali, con a capo una bandiera ed una fanfara, si diressero verso la chiesa di S. Satiro e fecero nella vicinanza una dimostrazione anticlericale, gridando *abbasso i preti*.

È naturale che i cittadini che professano sentimenti religiosi, e l'avevano dimostrato appunto in quella circostanza, si tenessero offesi per questa dimostrazione.

Appena veduto questo assembramento, accorsero gli agenti della forza, ma l'opera loro non fu necessaria: gli assembrati si diressero alla via del Pesce, dove risiede un'associazione politica, *Il Consolato operaio*, e ivi si sciolsero in buon ordine. Ma del fatto rimase però la cattiva impressione sopra una parte della popolazione.

Pochi giorni dopo accadde un reato, uno di quei reati che sono estranei alla politica e di cui nessuno può essere responsabile.

Nella stessa chiesa di S. Satiro fu commesso un furto. Chiuso inavvertentemente un tale nella chiesa, questi, durante la notte, si dette a spogliare un altare e scomparve involando alcuni arredi sacri.

Non si ebbe alcuna traccia del colpevole e non lo si è potuto arrestare.

Il parroco, secondo i riti religiosi, credette di fissare precisamente per il giorno 17, poichè il furto era avvenuto il giorno 13, una funzione religiosa nella chiesa, per riconsacrare l'altare, profanato, dal furto di sacri arredi.

Il giorno 16, nel pomeriggio, fu presentato al questore di Milano un manifesto anticlericale, e direi anche antireligioso, e questo credo che l'onorevole Boneschi non lo contesterà. Egli ha detto che quel manifesto era in termini misurati e che non fu trovato incriminabile; e forse non sarà incriminabile, ma è certamente antireligioso. Il questore ne ha vietato l'affissione, valendosi delle facoltà che gli sono attribuite dall'articolo 53 della legge sulla pubblica sicurezza. E sin qui mi pare che ci sia poco da dire; ma il questore ha impedito anche l'adunanza, che con questo manifesto si fissava per il giorno successivo, 17 novembre, pel quale, come ho avvertito, era stata indetta anche la funzione religiosa che ho indicato.

L'autorità di pubblica sicurezza era stata informata, che ove si fosse tollerata un'offesa al sentimento religioso, e si fosse permessa l'affissione del manifesto ovvero la divisata riunione anticlericale, sarebbero quasi certamente avvenuti disordini e conflitti: e si è preoccupata di questa eventualità. Io ho qui dei rapporti di parecchi ispettori, che sono tutti unanimi in questa affermazione.

Ed allora, considerando anche che la riunione anticlericale doveva essere tenuta in una località, nella via del Pasquirolo, mi pare, una via vicina, all'antico corso di porta Renza ed alla chiesa di S. Carlo, frequentata da vetture, stretta, tortuosa, dove in caso di assembramento e di disordini sarebbe impossibile, od almeno difficilissimo, agli agenti di pubblica sicurezza d'intervenire e di spiegare la loro sorveglianza per impedire un conflitto, l'autorità politica locale ha creduto di vietare la riunione. Queste sono le cause del divieto.

Io prego l'onorevole Boneschi di notare specialmente l'ultima causa, la quale ha dei precedenti. Anche qui in Roma, nell'occasione in cui fu indetta una riunione in Campidoglio, pel così detto, comizio dei comizi; l'autorità politica, considerando gl'inconvenienti che ne potevano derivare, ha impedito quella riunione. E a quel divieto nessuno, per quanto ricordi, ha trovato a ridire.

E quindi, stando i fatti in questo modo, ed io debbo crederli veri fino a prova in contrario, mi spiace di non poter censurare, come desidera l'onorevole Boneschi, l'autorità politica, e anzi debbo approvarla. Perchè, se, date queste circostanze di fatto, fossero avvenuti dei disordini, dei quali l'autorità non poteva prevedere la gravità, allora io non so se il Ministero avrebbe potuto scagionarsi dall'accusa di aver permesso una riunione pubblica in un luogo dove non poteva rispondere dell'ordine pubblico, perchè non vi poteva spiegare ed impiegare la forza per mantenerlo.

Io non posso aggiungere altro all'onorevole Boneschi, perchè sui fatti posteriori mi riservo di prendere informazioni.

Ma intanto posso assicurare l'onorevole Boneschi, che quando le pubbliche riunioni non sono fatte per commettere o preparare reati, e su di esse l'autorità pubblica può vegliare ed impedire i disordini ed il turbamento dell'ordine pubblico, non è intendimento del Governo di impedire le pubbliche riunioni e il pacifico esercizio del diritto di riunione, quale è sancito dallo Statuto fondamentale del regno.

Io non so se queste osservazioni accontenteranno l'onorevole deputato Boneschi; ma sono quelle che mi risultano dalle informazioni che ho avuto e non potrei darne altre.

Presidente. L'onorevole Boneschi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Boneschi. Io prendo atto delle dichiarazioni, non nuove del resto, che l'onorevole ministro dell'interno ha testè fatte, relativamente alle sue intenzioni per tutto ciò che si riferisce alle pubbliche riunioni che non siano indette con uno scopo prettamente criminoso. E io prendo atto delle sue dichiarazioni, poichè non mi resta altro a fare che attendere l'onorevole Depretis alla prova, al fine di potero constatare che le sue non sono soltanto parole, ma la espressione di convinzioni vere e profondamente sentite, e che anche sul terreno dei fatti la libertà troverà quel rispetto, che le è sempre dovuto.

E poichè io sono molto buono, dirò anche all'onorevole Depretis che quantunque si possano discutere le cause che hanno indotta l'autorità di pubblica sicurezza di Milano a vietare l'adunanza della quale si è parlato in quest'occasione, nondimeno, siccome io comprendo che una certa larghezza di vedute deve essere lasciata a tutti, e segnatamente a coloro che devono rispondere di fronte al Governo e di fronte al paese dell'ordine pubblico, così io potrei ritenermi pago delle cause che l'onorevole Depretis ha designate siccome

quelle che esclusivamente determinarono il provvedimento dell'autorità di pubblica sicurezza. Se non che, vi è una parte della mia interrogazione, per la quale io devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

Innanzitutto gli ricordo che io aveva anche domandato perchè l'autorità di pubblica sicurezza, che aveva trovato nei promotori dell'associazione anticlericale, persone le quali avevano manifestate le migliori disposizioni per mettersi d'accordo coll'autorità allo scopo di conciliare le esigenze dell'ordine pubblico coll'esercizio di un diritto consacrato dalla nostra legge fondamentale, perchè, dico, queste autorità che avevano ricevuto prove di fiducia e di confidenza da parte dei promotori dell'associazione anticlericale, non abbiano esplicitamente, così come ora ha fatto l'onorevole ministro dell'interno, declinate loro queste stesse cause, richieste allo scopo di tranquillare la loro coscienza, ed anche perchè, una volta fatte note al pubblico, non potesse nel pubblico stesso ingenerarsi qualche concetto o qualche ipotesi ingiuriosa per onesti cittadini, osservanti delle leggi del proprio paese.

Dirò inoltre all'onorevole Depretis che io debbo insistere affinchè egli si decida ad infliggere una nota di biasimo all'autorità politica di Milano; imperocchè egli non mi negherà essere molto strano che quando a proposito di un determinato fatto, tutta intiera una cittadinanza ha protestato contro il contegno dell'autorità; quando a proposito di questo stesso fatto è stata rivolta all'onorevole ministro dell'interno una interrogazione, quella autorità limiti ad un dato momento le sue informazioni al ministro dell'interno, tanto da mettere quel povero ministro (mi consenta l'onorevole Depretis che io adoperi questo aggettivo) nella condizione veramente strana, veramente dolorosa di dover dire alla Camera: guardate che io sono interrogato sopra un fatto riferibile al 17 novembre, e non posso dir nulla intorno a ciò che è avvenuto in seguito.

Se io circoscrissi la mia interrogazione alla data del 17 novembre, è perchè la presentai il successivo 19, e naturalmente, non potevo antivedere che la autorità politica di Milano avrebbe perseverato nel suo divieto.

Ma parmi molto strano che l'onorevole ministro dell'interno abbia degli agenti i quali trascurino i loro doveri a tal segno e siano così poco curanti di colui dal quale dipendono, da non informarlo, in presenza d'un'interrogazione fattagli, dello stato successivo delle cose. Quindi è che non

posso dichiararmi soddisfatto, mentre avrei pur desiderato di poterlo fare.

Dovrei aspettare che l'onorevole Depretis, assunte nuove informazioni, venisse a dirmi perchè l'autorità politica di Milano, anche quando le vennero offerte condizioni differenti, condizioni che appagavano i timori che erano espressi nella sua precedente ordinanza, abbia persistito nel rifiuto, ed abbia, così facendo, commessa una grave ingiustizia che ha suscitata l'indignazione della cittadinanza milanese.

L'ingiustizia si è che, mentre si negava ai promotori della lega anticlericale qualunque difesa contro le possibili, contro le terribili prepotenze di persone alle quali io lascio tutte le fedi possibili, tutti i concetti che essi credono di nutrire, ma che devono pure avere, insieme a tanti altri sentimenti, anche quello del rispetto del diritto altrui; mentre, dico, l'autorità di pubblica sicurezza negava il permesso alla riunione nel teatro Castelli anche quando i promotori si mostravano discendenti a subire tutte le condizioni che, in omaggio all'ordine pubblico, l'autorità stessa credeva di imporre, pochi giorni dopo, ad un'altra adunanza che poteva avere tutti i colori possibili (parlo della conferenza dell'onorevole Negri), perchè si trattava di discutere un personaggio il quale compendia in se stesso tutta la storia politica del risorgimento italiano, si concesse il permesso, a noi reiteratamente, ed in termini categorici, negato.

Dunque credo che l'onorevole Depretis dovrà, almeno per questo, convenire che i funzionari suoi dipendenti, sono colpevoli di una negligenza incompatibile in un paese libero, in un paese dove si vogliono rispettati gli interessi di tutti i cittadini, tanto più quando questi danno prova patetissima di non voler altro che esercitare un diritto, ossequenti però sempre alle patrie istituzioni ed alle leggi vigenti. (*Bene! Bravo!*)

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi pare che l'onorevole Boneschi voglia mettere il ministro dell'interno e i funzionari pubblici in una posizione ben singolare. Dopo aver presentata una interrogazione sopra fatti precisi, egli pretende che il ministro dell'interno abbia cura di informarsi anche di fatti che non erano indicati nella interrogazione. È impossibile che il ministro accetti un simile metodo. Il ministro, quando gli si fanno delle interrogazioni, studia l'argomento, verifica i

fatti quali sono, raccoglie le informazioni dai pubblici funzionari e dà le giustificazioni che l'argomento o i fatti richiedono.

Più in là io credo che il ministro non possa andare. Per conseguenza io non posso infliggere un voto di censura, come propone l'onorevole Boneschi, alla autorità politica di Milano; perchè riguardo ai fatti sui quali egli ha interrogato il ministro, io, anzichè infliggerle una censura, non posso che approvarla.

E c'è ancora qualche cosa d'altro nelle dichiarazioni dell'onorevole Boneschi che io non posso ammettere.

Egli dice, che dopo il 17 novembre si sono iniziate trattative, che si sono fatte pratiche con l'autorità di pubblica sicurezza per venire ad un accordo; ma che l'autorità stessa non ha secondato queste trattative, non ha revocato il divieto che aveva dato.

Ma anche questo, onorevole Boneschi, è un sistema che io non posso ammettere. Vuole che io consenta che l'autorità di pubblica sicurezza si faccia a discutere, sulle esigenze e sui bisogni dell'ordine pubblico, e che s'impegni così una specie di negoziato, come da potenza a potenza, con coloro che vengono a domandare all'autorità di sicurezza pubblica di tenere un'adunanza per uno scopo determinato?

L'autorità di pubblica sicurezza esamina la domanda, e vede se è conveniente consentirvi o no, tenendo conto dei doveri che le sono imposti dalla legge; ma esigere che l'autorità di sicurezza pubblica entri in una discussione, ed accusarla, perchè di questa discussione non abbia informato il Ministero, tutto ciò io non lo posso ammettere.

Del resto io non posso neppure affermare che tutte queste notizie speciali, conosciute dall'onorevole Boneschi, non siano state notificate all'ufficio centrale di sicurezza pubblica.

Potrebbe essere; ma il ministro non può sapere tutte le più piccole notizie che l'autorità centrale di sicurezza pubblica riceve; bisognerebbe che invece d'aver a sua disposizione un giorno di 24 ore, ne avesse uno di 200 ore.

Perciò, mi permetta l'onorevole Boneschi che io lo preghi di contentarsi delle dichiarazioni che gli ho fatto; più di questo, creda pure, egli non può pretendere dal ministro dell'interno.

Boneschi. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Boneschi la prego di considerare che si tratta di un'interrogazione...

Boneschi. Che cosa importa?

Presidente. Importa niente altro che questo,

che il regolamento non permette una ulteriore discussione.

Boneschi. Scusi, l'onorevole ministro ha accennato a fatti nuovi.

Depretis, ministro dell'interno. Io non ho accennato ad alcun fatto nuovo.

Boneschi. Allora domando di parlare per fatto personale, e lo determinerò se lo desidera.

Presidente. Sta bene. Io però debbo ricordare a tutti i deputati, e in ispecie a coloro che fanno parte della Camera solamente dalla quindicesima Legislatura le disposizioni del regolamento. Quando un collega vuol chiedere qualche notizia al Governo, è necessario distingua bene se vuole fare un'interrogazione ovvero una interpellanza, perchè lo svolgimento dell'una o dell'altra ha una diversa misura, e i diritti dell'interrogante e dell'interpellante sono diversi. Così facendo, gli onorevoli colleghi eviteranno a me la necessità di doverli ogni tanto richiamare allo spirito e alla lettera del regolamento.

Ciò detto le dò facoltà di parlare.

Boneschi. Onorevole presidente, tagliamo corto; parlerò due minuti soltanto, senza fare tante questioni di regolamento. (*Oh! oh!*)

Presidente. Ma, onorevole Boneschi, io le devo fare queste questioni!

Boneschi. Mi scusi; non interpreti le mie parole contro la mia intenzione, per amor del cielo. Io parlerò per fatto personale, e accetto perfettamente il suo richiamo; anzi le do tutta la mia lode, se la mia lode le può tornare gradita.

Presidente. La ringrazio.

Boneschi. Dunque il fatto personale pel quale ho chiesto di parlare muove da questo concetto.

Mi pare che l'onorevole Depretis, abbia risposto a me coi criteri di un causidico, non con quelli che dovrebbe avere un ministro dell'interno (*Oh! oh!*) Non c'è *oh!* che tenga; è la mia opinione.

Presidente. Onorevole Boneschi fuori di quest'Aula esercitiamo professioni differenti, ma qui siamo tutti deputati, e non ci sono nè causidici, nè ingegneri.

Boneschi. Scusi, io non faccio che un apprezzamento sui criteri dell'onorevole Depretis.

Presidente. Ma ella fa un apprezzamento che può ferire la suscettibilità dell'uno o dell'altro, e debbo pregarla di essere più moderato nelle sue espressioni.

Boneschi. Allora, onorevole signor presidente, facciamo una cosa, siccome io sono insoddisfattissimo, così il meglio è che non parli più. (*Bravo!*)

Presidente. Permettano. Gli onorevoli colleghi, mi hanno elevato a questo posto per loro benevo-

lenza. Fintanto che vi rimango, io esercito il mio ufficio coi criteri che mi dettano quel poco d'ingegno che ho e la mia coscienza. Io credo quindi, nell'interesse della cosa pubblica, di dovere mantenere a tutti la libertà della parola che considero un supremo diritto; ma credo altresì che questa libertà della parola debba essere contenuta in modo che non scenda a questioni di persone, invece di rimanere nell'orbita delle quistioni d'interesse generale.

Ora, quando io vedo ferita la suscettività di un collega da una frase qualsiasi, credo sia mio supremo dovere di pregare i deputati di moderare le loro parole. (*Bravo!*) Altrimenti noi daremmo spettacoli continui, come quello (me lo lascino dire) che abbiamo dato oggi stesso, e se l'Assemblea non mi aiuta, io mi dichiarerò impari a questo grave peso e scenderò da questo banco....

Voci. No, no.

Presidente. ... con grande dolore, con la vergogna di non avere potuto adempiere il mio dovere, ma colla coscienza libera e netta di aver fatto il possibile, e di aver adoperato ogni mezzo per mantenere libera la parola, e inviolati i diritti di tutti. (*Bravo! — Vivi applausi*)

Boneschi. Ma mi permetta una parola.

Fortis. Non è il caso.

Presidente. Ma scusi, onorevole Fortis, come non è il caso? Quando io vedo un collega che stimo, rinunciare al diritto di parlare, quasi che io glielo abbia impedito, io rimango in una condizione che a me non piace, imperocchè voglio che ognuno eserciti intero il suo diritto. (*Bravo*)

Boneschi. Permetta, signor presidente. Io ho rinunciato a parlare, non per fare un atto nè d'insubordinazione a lei, nè di disdegno, ma solamente perchè mi pareva che da una parte e dall'altra, cose d'importanza fossero state esposte, e quindi non mi rimanessero altro a dire. Del rimanente io aveva già dichiarato prima, e lo ripeto ora, che non solamente accetto il richiamo che mi ha fatto l'onorevole presidente, ma che se dovessi io dare una approvazione del suo contegno, l'assicuro che l'avrebbe tutta, sincera, e profonda.

Presidente. La ringrazio.

Fortis. Domando di parlare per un fatto personale.

Presidente. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Fortis. L'onorevole presidente mi ha nominato per avere io pronunziate queste parole: *non è il caso*.

Ora io, stando vicino all'onorevole Boneschi,

aveva potuto meglio afferrare il senso delle parole che egli pronunziava, e mi è parso che esse fossero ispirate piuttosto a sentimenti di benevolenza che di risentimento.

Presidente. Onorevole Fortis, io ho nominato lei, perchè ella sa che le interruzioni non sono permesse. Io non discuto circa all'impressione che possono produrre certe parole; quelle parole però io le ho perfettamente udite.

Del rimanente, ringrazio l'onorevole Fortis di questa spiegazione, come ho già ringraziato l'onorevole Boneschi. (*Bene!*)

Così resta esaurita l'interrogazione dell'onorevole Boneschi e di altri onorevoli deputati.

Mi pare che, stante l'ora tarda, sia meglio differire a domani l'interrogazione dell'onorevole Maffi.

Voci. No! no! (*Rumori*)

Presidente. Vogliono continuare?

Voci. No! no! Domani.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha bisogno di assentarsi, come ne ho bisogno io. Quindi spero che gli onorevoli colleghi non ci vorranno costringere ad esaurire oggi questa interrogazione.

Voci. No! Domani! domani!

Presidente. Dunque domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento degli Uffici.

2° Verificazione di poteri.

3° Svolgimento della interrogazione del deputato Maffi al ministro dell'interno.

4° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

5° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.

6° Stato di prima previsione per il 1883 della spesa del Ministero delle finanze.

7° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

8° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

9° Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

ERRATA-CORRIGE.

A pag. 442, 2ª colonna, riga 34, ove sta scritto *che non è di molto difficile verificaione del resto*, leggasi *che non è di molto facile verificaione del resto*.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

